

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Guy Plantier*

Pavia, 24 febbraio 1966

Caro Plantier,

prima di tutto mi complimento per il tuo lavoro federalista e per il contributo che dai alla situazione di Lione. Ne siamo tutti molto contenti. Quando si ricevono buone notizie da Lione a Pavia «splende il sole».

Se non ti ho scritto prima, in risposta alle tue lettere, è perché sono sommerso dal lavoro. È penoso. Mi guadagno il pane all'Università, dove sono sempre in una situazione precaria a causa dell'attività federalista che mi impedisce di dedicarmi alla carriera, e dove comunque devo svolgere una certa attività, mentre cerco di fare il federalista quasi a tempo pieno, altrimenti la rivista, il giornale e la tenuta delle nostre posizioni sarebbero del tutto impossibili. Con lo scioglimento della corrente il lavoro è aumentato. Per tenere il fronte in Italia devo occuparmi anche della Commissione italiana.

Per questo anche il giornale, dopo la rivista, accumula ritardi. Va da sé che bisogna assolutamente evitarli per l'avvenire per non rischiare di indietreggiare e scomparire: bisogna pertanto lavorare ancora di più. In questa situazione tu mi proponi di occuparmi dell'affare Castelli. Non posso. Dato che ogni istante dedicato a una cosa non può essere dedicato a un'altra cosa, e dato che sono al limite nello sfruttamento del tempo a mia disposizione, bisognerebbe, per questo scopo, sottrarre ore al giornale ecc., ossia lasciare scoperti i punti del fronte dove si gioca la battaglia per tutti, compreso Castelli.

E c'è di più. Il Congresso è vicino. Dato che non possiamo mantenere o allargare il nostro potere attraverso un confronto di liste, dobbiamo fare accordi con Gouzy e Desboeuf. Non si tratta di rinunciare alle nostre posizioni, ma è il contrario: bisogna negoziare sulle persone e sui posti in Comitato centrale per esprimerle meglio.

E c'è ancora dell'altro. Desboeuf ha accettato il Censimento e ciò è importantissimo. Significa che tutti prenderanno in considerazione il Censimento, compresa Europa-Union. Il Movimento, anche se lentamente, prende forma. Per valutare tutto ciò bisogna ricordare che il Cpe è finito per la stessa ragione: la sordità da parte del centro e della destra del Mfe.

Non è dunque possibile litigare con Desboeuf. Sarebbe un suicidio. D'altra parte tutto ciò non può nuocere a Castelli. Non si può sperare nulla da parte di Hirsch. Hirsch ha fatto da arbitro nel conflitto tra Autonomia federalista da una parte e Darteil e gli altri dall'altra parte, perché aveva paura di perdere l'Italia del Nord. E non ha nulla da guadagnare con una assemblea generale la cui legalità sarebbe oggetto di contestazione. Avendo contro persino Bernard, sarebbe perduto. Non ci sono che due possibilità: o un compromesso con Desboeuf, o la via legale in senso stretto, ossia i probiviri regionali, e in seguito quelli europei.

So che ciò è molto duro. Ma anche la nostra battaglia è molto dura. Essa è condizionata da un imperativo assoluto: quello di consacrare tutto il nostro pensiero, tutta la nostra azione, al mantenimento e all'allargamento del nostro potere. Ciò implica molto spesso che ciascuno faccia da solo il massimo di lavoro indipendente. Ora tocca a Castelli. È lui che lo deve fare. Noi non possiamo perdere il Congresso, né provocare il rifiuto del Censimento da parte di sezioni, e di un'intera corrente, che stanno per accettarlo, o che hanno smesso di combatterlo.

Con tutta la mia amicizia

Traduzione dal francese del curatore.